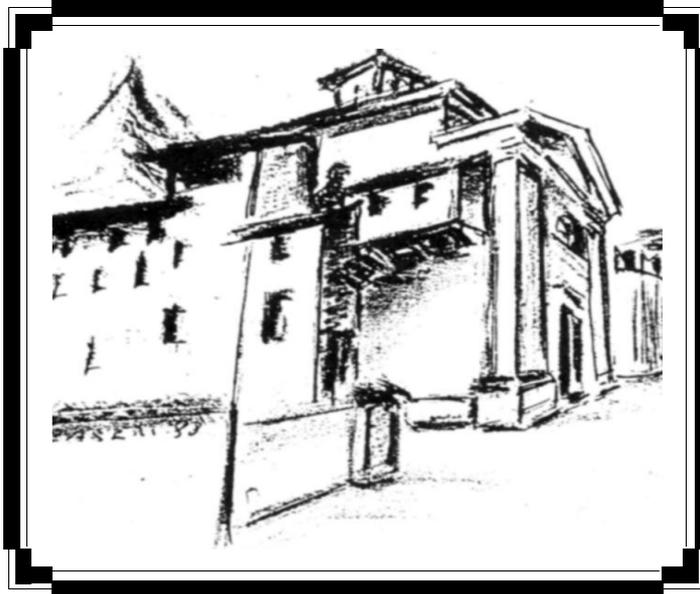


GIOVANNI ALDEGHI - GIANLUIGI RIVA



**L'ORATORIO DI SAN ROCCO
IN OLGINATE:
240 anni e li dimostra!**



GIOVANNI ALDEGHI - GIANLUIGI RIVA

L'Oratorio di San Rocco in Olginate: 240 anni e li dimostra!

L'attuale chiesetta di San Rocco, che sorge nell'omonima via in pieno centro storico di Olginate, è una costruzione settecentesca sorta per volere della Confraternita del Santo Rosario e Santa Croce, come luogo dove i confratelli, in abito rosso e celeste, si potessero riunire a recitare l'ufficio della Beata Vergine.

A quel tempo, però, vi era, nel territorio di Olginate, anche un altro piccolo Oratorio dedicato ai Santi Rocco e Sebastiano, di antichissima origine ma situato a monte dell'abitato, nel punto dove una antica strada proveniente da Milano, forse tracciata dai romani ed in seguito chiamata "*Regia*", superava il torrente Aspide, detto anche San Rocco, probabilmente per la vicina chiesetta.

La dedicazione allo stesso Santo dei due Oratori è stata causa di equivoci nella ricostruzione delle loro origini da parte di alcuni storici dell'Ottocento. Nello stesso errore è caduto, recentemente, anche l'autore della "*Storia di Olginate*". Infatti nel capitolo IX, dedicato alla ricostruzione della storia di queste due chiesette, egli ne intreccia le vicende, con il risultato di sottolineare l'esistenza, sul territorio di Olginate, di un solo Oratorio dedicato a San Rocco.

Eppure una precisa ed attenta lettura dei vari documenti esistenti, pur se lacunosi per quanto riguarda l'Oratorio di San Rocco che si può chiamare "*vecchio*", per distinguerlo da quello "*nuovo*" che, come si vedrà in seguito è di costruzione più recente, evidenzia una netta differenziazione nell'ubicazione degli stessi.

La chiesetta di San Rocco "*vecchia*", infatti, distava dal paese un

quarto di miglio e veniva definita "*campestre*" o "*in monte*".¹ Inoltre, accanto ad essa, scorreva il torrente Aspide che andava soggetto ad improvvise e rovinose piene che, in diverse occasioni, danneggiarono notevolmente le sue strutture.

Nonostante i continui lavori di sistemazione degli argini del torrente e la costruzione di un muro di riparo, questo problema non fu mai risolto.

Una straordinaria piena distrusse parzialmente una prima volta questa chiesetta nel 1665, ma dopo due anni essa venne completamente ricostruita dagli olginatesi.²

Cento anni dopo, nel 1767, troviamo che l'Oratorio era diroccato per un terzo e quasi abbandonato perché un'altra disastrosa piena del torrente Aspide, avvenuta nel luglio del 1750, l'aveva quasi distrutto³. Per porre mano a tale abbandono, dato che la popolazione, devota alla Vergine e a S. Rocco, spingeva per il ripristino della struttura, i Fabbricieri Giò Battista Lavelli, Antonio Barozzi e Paolo Maggi chiesero alla Curia di Milano la licenza per poterla riedificare, poiché in tale

"(...) Oratorio eravi somma devozione, a cagione di una immagine della Beata Vergine, che ancora resta intatta, e per causa dei Defonti ivi sepolti, per cui molte messe si celebravano".⁴

Dopo aver avuto una relazione sulle condizioni in cui si trovava l'edificio da parte del Vicario foraneo della Pieve di Olginate, cioè il prevosto in carica, Giovanni Battista Cavalli, il Vicario Generale concesse la licenza richiesta, a patto che lo si ricostruisse più corto di quattro metri, in modo di arretrarlo il più possibile dalla riva e salvaguardarlo meglio dalle piene del torrente.

Questa ristrutturazione venne portata a compimento ma, pochi decenni dopo, nel 1804, una relazione del prevosto Carlo Castelnuovo dichiara sconsecrata e diroccata la chiesetta, poiché ormai la costruzione serviva solo: "*ad uso profano del popolo*".⁵

Infatti l'Oratorio era stato sconsecrato ed abbandonato probabilmente a partire dal 1786 quando, nel quadro di un generale riordino delle associazioni religiose avvenuto per volere dell'Imperatore Giuseppe II, venne istituito un Fondo di Religione amministrato dallo Stato, che incamerò i beni delle Confraternite disciolte, tra cui anche la Confraternita del S. Rosario e S. Croce.

Questo Fondo venne poi abolito durante la dominazione francese e i suoi beni incamerati dallo Stato. L'edificio passò quindi in proprietà al Comune di Olginate che nel 1858 ne decise la vendita a privati. La perizia sul valore dell'immobile redatta dall'ing. Gottifredo Lavelli, ci dà una precisa descrizione di questo antico Oratorio e anche la sua esatta ubicazione.

Si trattava di un unico locale lungo circa 15 metri e largo 4,20, soffittato, con 4 finestre, e pavimento in terra battuta. L'unico ornamento che ne qualificava l'antico uso era un piccolo acquasantino di pietra viva in forma d'arsella incassato nel muro a destra dell'entrata⁶.

Era anche l'unica costruzione a quel tempo esistente nella località detta "*Sarocch*", ed è ancora oggi visibile, anche se inglobata in un più ampio edificio.



Ritornando all'Oratorio di San Rocco, o più precisamente di "*Santa Croce, San Rocco e San Sebastiano*" come è la sua esatta dedicazione, ne abbiamo notizie molto più tardi, nel 1751, quando

la Confraternita del Santo Rosario e Santa Croce ne decise, dopo molti ripensamenti, la costruzione.

Ma era già dal 1722, cioè dal momento della rifondazione di questa Confraternita, voluta dal cardinale Benedetto Odescalchi, arcivescovo di Milano, che la separò da quella del Santissimo Sacramento alla quale era stata unita dal cardinale Federico Borromeo nel 1615, che si cercava una sede dove potersi riunire e pregare.⁷

Scartata la vecchia chiesina di San Rocco, troppo decentrata rispetto all'abitato e non molto sicura a causa delle rovinose piene che interessavano il torrente che le scorreva accanto, i responsabili della Confraternita si rivolsero alla Comunità di Olginate, proprietaria della antica chiesa di Santa Margherita che sorgeva al centro della attuale piazza Garibaldi, domandando di poterla comperare, ma ottennero solo il permesso di usarla in comodato.⁸

Purtroppo questa soluzione non era soddisfacente, anche perchè la continua erosione della riva del fiume davanti ad Olginate, portava le acque dell'Adda ad allagare, per molti periodi dell'anno, questa chiesa, rendendola inagibile.

Per questo motivo la Confraternita continuò nella ricerca di una soluzione ottimale, frenata, però, dalla poca disponibilità finanziaria delle proprie casse.

Per vedere risolti tutti i problemi economici, si dovette arrivare fino al 1747: in quell'anno il reverendo prete Francesco Lavelli donò alla Confraternita del S. Rosario una pescheria con l'annesso pescherino, subordinando la donazione alla condizione che le rendite servissero a finanziare la costruzione di un Oratorio.⁹

Finalmente liberi da preoccupazioni finanziarie i confratelli

optarono, in un primo tempo, per la costruzione, ex novo, di una chiesetta in un luogo poco discosto dal coro della chiesa di Santa Agnese¹⁰. Ma il costo era troppo elevato ed allora ritornarono alla decisione presa nella Congregazione del marzo 1747, cioè l'acquisto di un edificio già esistente adatto ad essere trasformato in un Oratorio.¹¹

Il 19 luglio 1751 si tenne, nella sala della Canonica ed alla presenza del Prevosto Segalini e del signor Giovan Battista Testori de Capitani, Regio assistente, una Congregazione della Confraternita del Santo Rosario e Santa Croce, preceduta dal Capitolo, durante il quale:

"(...) si delegò due confratelli cioè Domenico Bigli e Antonio Ponzoni di assistere alla visita e misura per provvedersi di un sito oportuno per formar un Oratorio necessario per radunar li confratelli a recitar il Divino Officio et altro".

In seguito il Capitolo prese poi atto del risultato di questa ricerca dei due confratelli i quali assicuraronò che:

" il sito proprio sia il sito di una casa di ragione del reverendo signor don Giuseppe de Rocchi Oblato situato fori della porta di detto reverendo prete Rochi, in vicinanza della casa di abitazione del signor canonico Lavelli onde si è stabilito, cioè oggi visitata, per comodo della venuta del capo mastro messer Tomaso Maver di Rogieno",¹²

ed in base al loro rapporto si decise di comperare questo edificio da trasformare in Oratorio. L'acquisto fu perfezionato nel febbraio 1752, con un rogito del notaio Leopoldo Lavelli, per il prezzo di L.1200 imperiali, delle quali L.150 condonate dal venditore visto l'uso che si intendeva fare della casa.

Nel rogito furono inserite alcune condizioni, come il divieto per il venditore, che possedeva anche la casa nobile adiacente, di innalzare muri che superassero in altezza il detto Oratorio e di

non potersi appoggiare ad esso con altre costruzioni: queste clausole furono però ignorate 50 anni dopo, come vedremo in seguito.

Nel giugno del 1754 i lavori di costruzione erano già a buon punto, tanto che si decise di accelerarne i tempi in modo di terminare la copertura e la volta per il mese di settembre quando il cardinale Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, sarebbe venuto in Visita Pastorale ad Olginate.¹³

Si pensò anche all'arredo interno, domandando alla Comunità di Olginate il permesso di trasportare parte degli arredi sacri esistenti in Santa Margherita nella nuova chiesetta: il permesso fu accordato e quindi l'Oratorio, anche se parzialmente arredato e ancora da rifinire e decorare, cominciò a funzionare sia pure in forma semiufficiale.¹⁴

Ma dovettero trascorrere ancora due anni prima che potesse entrare a far parte ufficialmente degli edifici sacri di Olginate.

Il 21 novembre 1757 il Nobile Reverendo prete don Alessandro Calchi, prevosto di Sant'Ambrogio in Milano, consacrò l'Oratorio, oramai completato, con una solenne cerimonia. Nello stesso giorno il Calchi assunse la carica di protettore della Confraternita¹⁵ (la famiglia Calchi, di nobili origini ed imparentata con i d'Adda ed i Testori, possedeva un casa signorile in Olginate, situata nell'attuale via Barozzi).

Con il passare degli anni gli sforzi dei Priori della Confraternita che si succedettero nella carica, furono rivolti ad ornare ed abbellirne l'interno a maggiore decoro e vanto della Scuola, in una gara di emulazione con la più ricca ed influente Confraternita del Santissimo Sacramento che amministrava la chiesa di S. Agnese.

Nel 1773 si decise di dotare la chiesetta di un nuovo altare e di aprire una entrata più comoda e decorosa:

"(...) per presindere da quella che in oggi serve al comun passaggio che non è troppo congrua a rispetto e riguardo douto al altare e sacrestia è venuta in sentimento la congregazione che detta portina nova si deba aprire in facia alla Casa Rigamonti (...)",

Venne aperta sulla facciata dell'edificio rivolta a nord, sulla via pubblica, regalando ad un ruolo secondario la vecchia che si apriva ad ovest, nell'attuale giardino Scaccabarozzi.¹⁶



La Vergine tra i santi Rocco e Sebastiano

Nel novembre 1774 i reggenti la Confraternita di S. Croce e del S. Rosario decidono di far costruire nell'Oratorio di S. Rocco un altare di marmo con pala appropriata raffigurante la Santa Vergine del Rosario, San Rocco e San Sebastiano, in sostituzione del vecchio che era di legno colorato a vernice.¹⁷

Nel luglio del 1775 il prevosto Giovanni Battista Cavalli lo benedisse¹⁸; la pala d'altare venne pagata personalmente del prevosto Cavalli che alla sua morte, la donò all'Oratorio stesso ¹⁹.

Nel settembre del 1778 il Visitatore Regionale Filippo Maria Visconti, visitando la Parrocchia di Olginate, trovò che la Confraternita del Santo Rosario aveva troppi "scolari",

raggiungendo essi il numero di 124, e ne decretò la riduzione a 60:

"per ischivare le confusioni e i disordini della moltitudine, e per altri motivi rilevanti".²⁰

Era il preludio a quello che sarebbe accaduto nel 1786 quando, come la più antica chiesetta di S. Rocco "*campestre*", anche questa chiesa passò in proprietà al Fondo di Religione nel quadro di un generale riordino delle associazioni religiose avvenuto per volere dell'Imperatore Giuseppe II, la Confraternita fu abolita ed i suoi beni incamerati dal Fondo di Religione amministrato dallo Stato.²¹

L'Oratorio, quindi, passò in comodato alla Parrocchia che lo usò come chiesa sussidiaria, essendo ormai stata demolita, nel 1785, la vecchia chiesa di Santa Margherita, per svolgervi l'insegnamento della Dottrina Cristiana e per i periodi durante i quali la prepositurale di Santa Agnese non era agibile ai fedeli per lo svuotamento dei sepolcri.

Risale probabilmente a questi anni la costruzione, sopra la porta d'entrata, della cantoria con il relativo ballatoio di collegamento esterno, a seguito delle nuove esigenze di culto, diverse da quelle della Confraternita che prima lo utilizzava.

Ed è in questo contesto che fanno la comparsa, nelle vicende dell'Oratorio, i signori Crippa, figli del fu Giuseppe Antonio, industriali della seta, i quali possedevano già la casa nobile che era stata del sacerdote Rocchi e che distava circa un metro dal coro della chiesa di San Rocco. Essi chiesero alle competenti autorità il permesso di potersi appoggiare al muro del coro con l'edificio da destinare a filatoio che essi intendevano costruire adiacente alla loro casa.

La domanda, datata 1 aprile 1795, fu aspramente contestata

dalla Fabbriceria della chiesa di Santa Agnese che, ancora nel 1797²², ricorreva alle nuove autorità (arrivate al seguito delle truppe rivoluzionarie Francesi che, comandate da Napoleone Buonaparte, avevano occupato la Lombardia nel 1796) perchè ne impedissero la costruzione, giustificando la loro opposizione con varie motivazioni, specialmente quella che il grande rumore prodotto dal filatoio avrebbe disturbato grandemente le sacre funzioni. I fratelli Crippa controbatterono alle contestazioni della Fabbriceria con altrettante giustificazioni a loro favore, tra le quali ne spicca una abbastanza curiosa: secondo loro il vicolo esistente tra il coro e la loro casa, della larghezza di circa un metro, era un rifugio di delinquenti e la sua eliminazione sarebbe andata a vantaggio della Comunità.²³

A dirimere ogni questione in merito ci pensò la neonata Repubblica Cisalpina iniziando a vendere tutti i beni del soppresso Fondo di Religione. Nell'ottobre del 1798, l'ingegner Carlo Adamoli, incaricato dall'Agenzia dei Beni Nazionale di fare una stima del valore dell'Oratorio di San Rocco, si portò ad Olginate dove incontrò molte difficoltà a farsi aprire la chiesa, poichè nessun abitante acconsentì a consegnarne le chiavi.

Solo dopo una lettera di fuoco, inviata al vice-prevosto, don Nicola Peccioli, che reggeva la parrocchia, vacante per la morte del prevosto Giacomo Fumagalli, con la quale minacciava gravi provvedimenti contro i riottosi olginatesi, egli riuscì ad entrare nell'Oratorio e farne una sommaria descrizione, della quale ne riportiamo una parte:

"(...) consiste esso Oratorio (di San Rocco - N.d.R.) in porta d'ingresso in due ante, suolo di cotto; con volto, quattro finestroni compiti ed altre due finestre alla facciata; altare con

ancona, sue basi e capitelli dorati, balaustra di marmo; piccola sacrestia con portina, suolo di cotto e volto; altro piccolo sito di campanile; superiore alla sacrestia vi è stanzetta con suolo di cotto, soffitto rustico e con finestra. Il qual luogo è ben munito d'opportuni serramenti e coperto di tetto (...)"²⁶

L'Adamoli concludeva la veloce ed incompleta perizia stimando il valore di tutto l'edificio in Lire 1473, soldi 3 e denari 10.

Naturalmente la famiglia Crippa si affrettò ad acquistare l'Oratorio entrandone in possesso nel maggio 1800²⁴. Questo avvenne malgrado che i Deputati all'Estimo di Olginate avessero fatto domanda al Ministro degli Affari Interni affinché, nel ventilato caso che l'Oratorio fosse venduto, fosse affidato al Comune che abbisogna di un locale per impiantarvi la scuola primaria.²⁵

Divenuti proprietari i Crippa poterono eseguire le opere previste già da tempo, eliminando lo spazio esistente tra le costruzioni unendo così l'Oratorio al filatoio ed alla casa e collegando i due edifici con aperture ricavate nel campanile e nella sacrestia.

Ristrutturazioni eseguite ignorando le clausole dell'accordo che, 50 anni prima, all'atto dell'acquisto, erano state sottoscritte sia dai rappresentanti della Confraternita che dal venditore, le quali proibivano assolutamente questo tipo di adattamenti.

Divenuta una Cappella della famiglia Crippa, l'Oratorio fu da questi concesso, pur con varie restrizioni, in uso alla Parrocchia, anche perchè dal 1795 era diventato sede di una nuova Confraternita, quella della Carità ²⁷, che aveva scopi umanitari, oltre che religiosi. I suoi aderenti, in numero di 50, vestendo una divisa rossa, assistevano i malati svolgendo anche la funzione di infermieri.

Nel 1805 confluirono in questa Confraternita anche gli scolari della Confraternita del Santissimo Sacramento, disciolta, come tante altre, dall'imperatore Napoleone Bonaparte.

Con la caduta del regno napoleonico, nel 1814, molte delle restrizioni verso le associazioni religiose furono abolite e la Confraternita che operava in San Rocco, con l'adesione di nuovi confratelli, risorse a nuova vita. Ma nello stesso tempo si aprì nuovamente la spinosa questione della proprietà della chiesetta.

Già nel 1804 il sacerdote Giovanni Battista Crippa, parroco di Verderio Inferiore, uno dei figli di Giuseppe Antonio, nel suo testamento aveva dato disposizioni affinché l'Oratorio di San Rocco, di sua proprietà, fosse diviso tra suo fratello Giuseppe e i nipoti Giuseppe Antonio e Luigi, figli di Paolo, altro suo fratello a lui premorto, con l'obbligo che lo concedessero in uso alla Parrocchia di Olginate.²⁸

Questa disposizione fu di difficile attuazione, perché nessuna delle due parti, la proprietà e la Fabbriceria, voleva accollarsi le spese di manutenzione dell'edificio, anche perché l'Imperiale Regio Governo Austriaco, che controllava tutte le Fabbricerie delle chiese in Lombardia, si opponeva a queste spese. La controversia si protrasse per diversi anni, fino a quando un generoso benefattore, rimasto anonimo, mise in condizione la Fabbriceria di procedere all'acquisto dell'Oratorio.

Il 20 dicembre 1820 il notaio Alessandro Galimberti stendeva l'atto di compra-vendita tra i signori Crippa da una parte ed i Fabbricieri, Luigi Capredoni, Giovanni Gnechi, Benedetto Bussola, insieme al prevosto Antonio Conti, dall'altra.²⁹

Il prezzo fu concordato in 1300 lire milanesi e nell'atto furono

inserite delle clausole particolari in favore dei venditori che ci appaiono, oggi, a dir poco curiose, ma che sono uno specchio della società e degli usi del tempo.

Dunque il signor Giuseppe Crippa si impegnava a chiudere l'uscio che da una stanza privata, situata sopra la sacrestia, dava sulla scala che portava alla cantoria, la grande finestra che si apriva sopra l'altare, ed anche le aperture che dal campanile permettevano l'accesso alla sua casa. Nello stesso tempo si impegnava ad abbassare il tetto della terrazza della sua abitazione, che sovrastava quello dell'Oratorio, per dare un aspetto più dignitoso all'edificio sacro.

In cambio ottenne il permesso, per sè e per sua moglie Angela Tavola, fino a quando uno dei due fosse stato vivo, di aprire un finestrino nella stanza posta sopra la sacrestia attraverso il quale poter vedere l'altare e così assistere alle sacre funzioni. Agli altri proprietari, cioè i due fratelli Giuseppe Antonio e Luigi, che non avevano proprietà confinanti con la chiesa di San Rocco, veniva concesso di avere una sedia personale nell'Oratorio per sè e le rispettive mogli, ma solo per assistere alle sante messe e alle benedizioni, ma non alle riunioni della Confraternita.³⁰

La parrocchia di Olginate si era così assicurata finalmente, dopo tanti anni, la piena proprietà della chiesetta che, se pur lasciata in uso agli scolari del Santissimo Sacramento, per le loro attività e le loro ufficiature, divenne chiesa sussidiaria di Santa Agnese a tutti gli effetti.

Per circa 60 anni, fino alla costruzione degli Oratori maschile e femminile, nella chiesetta di San Rocco si tenne la Dottrina cristiana ai ragazzi e ragazze.

Subito dopo l'acquisto, fu però necessario intervenire con opere di adattamento ed abbellimento e per dare all'edificio anche una facciata più decorosa.

L'architetto Giuseppe Bovara, che in quegli anni aveva già progettato il campanile e la facciata di Santa Agnese, elaborò per questa chiesetta una elegante facciata, con partitura a lesene di muro su alto zoccolo, timpano ad elaborate cornici, la finestra a mezzaluna e la bella incorniciatura del portale.³¹

Nell'agosto del 1823 furono benedette, dal padre cappuccino P. Riva, i quadri rappresentanti le stazioni della Via Crucis, che rimasero nella chiesa di San Rocco fino al 1901, quando vennero sostituiti e portati nella chiesa di Santa Maria la Vite.³²

Nove anni dopo si provvide a dotare il campanile di due campane, fuse a Milano da Giulio Zucchi: dopo 160 anni esse svolgono ancora egregiamente il loro compito.³³

Nella seconda metà dell'Ottocento, altri lavori di abbellimento e di restauro testimoniano la cura e l'amore che gli Olginatesi avevano, ed hanno per la chiesa di San Rocco.

Nel 1877 venne sostituito il tratto in legno della scala che dalla sacrestia porta alla cantoria, attraverso il ballatoio coperto esterno alla chiesa, rifacendolo in sasso.

Otto anni dopo il capomastro Pietro Amigoni provvide ad un radicale restauro della facciata e dei muri esterni della chiesa.³⁴

Nel 1889 venne installata una bussola alla porta d'ingresso, dono del signor Achille Sirtori, che ottenne in cambio, dalla Fabbriceria, il permesso di chiudere la porta secondaria dell'Oratorio posta sul lato di tramontana, che in origine era stata l'ingresso principale. Il Sirtori intendeva in questo modo ricavare

un cortile e una portineria per la sua casa e l'annesso stabilimento serico. Iniziò i lavori con la costruzione del muro di cinta merlato, in stile medioevale, che si vede anche oggi all'imbocco di via San Rocco, ma il tutto finì lì: il resto del progetto non fu portato a termine forse per la morte dello stesso Sirtori avvenuta nel 1897 o per altri motivi rimasti a noi sconosciuti.³⁵

L'ultimo decennio dell'Ottocento portò alla chiesa di S. Rocco la nuova balaustra in legno della cantoria, in sostituzione della precedente che era semplicemente un muretto in sasso. Ciò venne fatto per migliorare la circolazione dell'aria nell'interno della chiesa e per eliminare l'afa che nei mesi estivi affliggeva i fedeli che la frequentavano; nello stesso tempo venne anche rifatta la porta d'ingresso in larice.³⁶

Con l'inizio del 1900, la Confraternita del Santissimo Sacramento e la Fabbriceria decisero di procedere ad un radicale restauro dell'interno della chiesa.

Il prevosto Luigi Fracassi lasciò scritto nel "Liber Cronicus":

"(...)Fin dal principio di quest'anno (1901) si sentì il bisogno di ristabilire e decorare l'Oratorio di San Rocco detto dei Confratelli; l'opera di muratura venne posta a una piccola asta, la quale diede esito favorevole al capomastro solito a lavorare per la Parrocchia, signor Giovanni Amigoni. Gli affreschi furono dipinti dal signor Davide Beghè."

Questo pittore, che fu preferito ad Antonio Sibella e a Luigi Gabizzi, eseguì sulla volta il medaglione con la gloria di San Rocco e partecipò, con altri, alla nuova decorazione di tutta la chiesa, che è quella che si ammira attualmente.³⁷

Nello stesso tempo furono sostituiti alcune travi portanti del tetto e si eseguirono altri piccoli lavori di manutenzione dell'edificio che però lasciarono inalterata la struttura, vecchia

ormai di 150 anni.

Ornata e decorata, con il pregevole altare marmoreo dominato da una grande pala raffigurante la Santa Vergine del Rosario, S. Rocco e S. Domenico che in tempi imprecisati sostituì quella originaria, la chiesetta di San Rocco ebbe, nel 1906, un nuovo lampadario a quattro fiamme funzionante a luce elettrica, dono munifico della signora Giuseppina Sirtori vedova Sirtori, che lo alimentava con la corrente derivata dal suo adiacente stabilimento serico.³⁸

Purtroppo verso la metà del XX secolo iniziò la lenta decadenza della Confraternita del Santissimo Sacramento, che era la naturale custode ed amministratrice di questo Oratorio: vennero così anche a mancare mezzi e persone per porre rimedio al peso degli anni che gravavano sulle sue antiche strutture.

Per questo motivo la manutenzione della chiesetta di San Rocco passò alla Parrocchia che, nel 1975, sotto la guida del prevosto don Lino Luraschi, avviò il restauro del suo interno, avvalendosi della collaborazione, gratuita, del decoratore Giovanni Caseri aiutato da Giuseppe Dell'Oro, Giovanni Fumagalli, Innocente Corti ed Edoardo Sala.

Ne venne lo splendido interno che oggi ammiriamo, arricchito dall'antico manichino riccamente abbigliato della Madonna Addolorata proveniente dall'omonima cappella in S. Agnese, che ancora oggi è oggetto di venerazione da parte dei fedeli.

Scrivendo il Prevosto Luraschi, sul Bollettino Parrocchiale del febbraio 1976, annunciando l'avvenuto restauro dell'interno: *"(...) ora occorre pensare alle spese per le facciate esterne ed il tetto."*³⁹

Sono già passati 15 anni da quel proponimento ed il tetto di

San Rocco, che ha ormai raggiunto la veneranda età di 240 anni, presenta di nuovo il conto dei suoi anni.

La parrocchia di Santa Agnese si accinge, quindi, ad intraprendere il doveroso restauro del tetto e delle pareti esterne della chiesetta nella quale gli Olginatesi onorano il Santo che richiama alla memoria antichi tempi di pestilenze, ormai oggi fortunatamente scomparse, e che vede, nel giorno della sua festa il 16 di agosto, numerosi fedeli concorrere attorno ad essa, in un rione addobbato a festa, partecipando così, forse inconsciamente, ad un antico voto fatto a questo Santo dai loro avi per ottenere la liberazione del paese dal contagio della peste.

Giovanni Aldeghi - Gianluigi Riva

Publicato a puntate sul Notiziario Parrocchiale dal dicembre 1991 all'aprile 1992

Rivisto ed aggiornato nel 2007

Note:

1. Per notizie dettagliate su questa chiesa scomparsa vedi l'articolo "*Sulle tracce della chiesa di San Rocco "in finibus Olginati": un edificio dimenticato*", apparso a puntate sul Notiziario parrocchiale dal 1996-97
2. A.P.Ol: VM-CF/II - "Memoria come l'anno 1665 il giorno di S. Mateo che viene alli 21 settembre, vene una ruina di aqua terribile dalla nostra parte, con alcune ruine delle selve, che il fiume vene tanto grosso che menò via tutto l'Oratorio de Disciplini dela chiesa di San Rocho, et l'anno 1666 et 1667 si turnò a redificare con l'agiuto della Chiesa et Comunità che concorsero alla spesa "
3. A.P.Ol: VM-CF/VI
4. A.P.Ol: OL-CS/I, cart. 2, n° 5
5. A.S.M., Fondo Culto p.m., cart.1771
6. A.C.Ol: Cart. 116, Cat. X. Cls. X, fasc. 5 - 1858, 20 settembre
7. 1722, 25 ottobre - I capi famiglia di Olginate, riuniti in assemblea nella chiesa di S. Margherita, approvano il regolamento della Confraternita di S. Croce e S. Rosario che intendono erigere in Olginate. Tra l'altro il regolamento prescrive che: "...si ammetti chi non è guidato da zelo di pietà, et amor di Dio, non sia Bastemadore, usuraio, homicida, concubinario, ne diffettoso nella Dottrina Christiana, et che non sia minore d'anni sedeci. Da conviti, bagordi e crapole siano totalmente alieni, e questi li sono prohibiti specialmente in giorno di Festa e nell'Oratorio. Frequentino la Confessione e Communione, e spesse volte tutti assieme la ricevino dalle mani del Preposito, acciò siano d'esempio all'altri, non ommettendo di bene e con ogni esatezza osservare le regole prescritte. Sin a tanto che habbino fabricato il loro Oratorio, le si permette l'uso dell'Oratorio, o sia Chiesa di S. Margarita, per ivi riunirsi a recitar l'Uffizio della B. Vergine, et altre preci nel modo come sopra, purchè non sijno d'impedimento alle funzioni ivi da farsi dal Preposito, e specialmente della dottrina Christiana, che nel detto Oratorio s'insegna alli uomini, anzi li medemi Confratelli, come buoni operaij, siano assidui in questo Santo ministero". A.S.M.: F. Culto, p.a., cart.1518
8. 1725 14 ottobre (...) et essendosi proposto di porgere memoriale alli maggiori Estimi della Comunità di Olginate per aver da medemi in proprietà il detto Oratorio (ndr- S. Margherita) per rinovarło e oviare alla rovina che minaccia il medemo, per adossarsi la spesa del tutto

-
-
- può abbisognare per detta sistemazione” (A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, Registro delle Congregazioni, pag.22)
9. 1747 20 marzo: “Essendo stata offerta in limosina alla Veneranda Scola purchè si faccia il detto Oratorio nel sito sudeto da comprarsi, la peschera con pescherino annesso dal Molto Reverendo Prete Francesco Lavelli per ciò la Veneranda Scola che a questo riflesso à deliberato di tentare la sudeta compra tutta unanima e concorde à suplicato e suplica l'Ill.mo Sig. Assistente Reggio Sig. Dottor Giò Battista Testori de Capitani a volere in nome della sodetta Veneranda Scola di ricevere l'istromento che caritatevolmente si degnerà di fare in donazione della predetta peschera il sudeto Molto Reverendo Sig. Prete Francesco Lavelli, e si è per sua bontà compiaciuto di ringraziare la Scola accetando il sudeto incarico”. (A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, Registro delle Congregazioni, pag.22)
 10. 1748 4 agosto: “Circa poi per fare un Oratorio resta affissato il luogo sinistro dopo il Coro della Chiesa prepositurale pur che questo sia a proposito per tal affare e non essendo tale si farà in altro luogo”. (A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, Registro delle Congregazioni, pag.23v)
 11. 1747 20 marzo: “Essendosi proposto da confratelli da comprare una casa dal Molto Rev.do Prete Giuseppe Rochi Oblato situata avanti la casa de Sig. Lavelli e abitata presentemente da Domenico Radaelli, e questa con suo sito al intorno per fabricarvi un Oratorio e così sono venuti in parere massime sul riflesso di una limosina promessa”. (A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, Registro delle Congregazioni, pag.22)
 12. 1751 19 luglio: (A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, Registro delle Congregazioni, pag.27v)
 13. 1754 24 giugno: “Essendo venute alchune oblazioni di denari, che si sperano sicure, anzi si spera di averne delle altre in breve, ed essendo vicino, da quanto si sente, la Visita, che farà l'Eminentissimo il sig. Cardinale Pozobonelli Arcivescovo nostro, il Capitolo è venuto in parere di fare quanto presentemente si può intorno alla fabrica del nostro incominciato Oratorio (...) di fare primieramente rialzare il tetto sopra il Coro come che non fatto con l'ordine d'outo, secondariamente di far coprire col tetto l'Oratorio, lasciando loro la libertà, se vedrano di avere nelle mane denaro, di far fare anche l'involto a detto Oratorio”. (A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, Registro delle Congregazioni, pag.31v)
 14. Notta de mobili, che si ritrovano nell'Oratorio di S.ta Margherita di
-

Olginate di ragione della Ven.da Scuola di S.ta Croce e SS.mo Rosario, come segue: Un banco di noce. Una sedia per li Superiori col suo inginocchiatoio di noce. Due tavolini, uno di noce e l'altro di peccia. Cinque cassabanchi. Una casa con dentro la barra de morti. Otto banche di peccia. Tre quadri indorati con l'immagine della B. Vergine del Rosario, di S. Domenico, e della Felice Memoria di Sua Eminenza il Molto Cardinale Arcivescovo Erba Odescalchi. Altro con cornice indorata del breve delle indulgenze. Un quadro di S. Carlo, e altro di S. Agnese. Li scalini dell'altare. Il campanello per il segno di sortire dalla sacrestia per le funzioni. Una croce nera di morti ed suoi ceroforarii. Un Cristo sopra la Croce con quattro ceroforarii di legno con vernice ed indorati. Altra Croce con sopra il Cristo pure di legno indorata. Sei candelieri di ottone con sua Croce. Quattro fiorami grandi con piedi di legno tutto adorati. Un palio per uso dall'Altare di tela piturata. Quattro fiorami piccioli con suo piede di vernice ed oro. Sette reliquie, cioè sei in cassa di legno indorate ed una con cassa d'argento. Tre pianede con sue finizioni, cioè una da morto, nera, altra di vario colore di calamandrina, altra festiva di drappo. Un calice, un messale e quanto aspetta alla celebrazione. Una stola di damasco con fondo bianco, e fiori varri. Tre vestari di peccia, due telari di peccia grandi. Tre bastoni, cioè uno del Priore, l'altro del Vice Priore, e l'altro del Maestro de nuovi, di legno, con vernice, ed oro. Due altri bastoni per li regolatori delle processioni, come sopra. Varie ceste, altri mobili aspettanti alla Scuola, che non serve a far menzione per essere cose picciole, e tante, ma saranno riconosciute da delegati dell'Ill.ma Veneranda Scuola del SS.mo (...)"'. (A.P.Ol.: VM-CF/VI, n. 3930

15. A.P.Ol.: OL-CS/I, cart.3, n° 59) 1757, 18 novembre

16. A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, pag. 47) 1773 21 novembre

17. A.P.Ol.: OL-CS/I cart. 4) 1775, 13 luglio

18. A.S.M.: F. Culto, p.a., cart.1518

19. A.P.Ol.: VM-CF/VI

20. 1778 21settembre: (A.P.Ol.: VM-CF/XXIII, Registro delle Congregazioni, pag. 50)

21. 1786 9 maggio: Don Pietro Cuzzi, parroco di Besano, Regio Subeconomo amministratore dei beni vacanti, abolisce ufficialmente la Confraternita di S. Croce e S. Rosario eretta in S. Rocco. (ASM: Culto p.a., cart.1217)

-
-
22. A.S.M.: F. Culto, p.a., cart.1217 – 1797 1 agosto
 23. A.S.M.: F. Culto, p.a., cart.1217 – 1795 21 aprile
 24. A.P.Ol.: VM-CF/VI – 1880 maggio
 25. A.S.M.: F. Culto, p.a., cart.15181 - 1798 aprile. Olginate li 9 Vendemiale anno VII Repubblicano - Mancanti in questa nostra popolata Comune di una Scuola primaria per l'ammaestramento de' Figli nel leggere, scrivere, ed aritmetica. Tanto a noi Deputati quanto a tutta la Comune stà sommamente a cuore il vederla stabilita; ma siamo privi di un locale all'uopo: Fino sotto al cassato governo austriaco fu però visitato e giudicato locale opportuno l'Oratorio detto di S. Rocco posto nel centro di questa Comune il quale attualmente trovasi aperto, ed officiato per sussidiario alla Chiesa nostra Parrocchiale (...)"
 26. A.P.Ol.: OL-CS/I, cart.4 - 1786, 3 luglio
 27. A.P.Ol.: VM-CF/IX – 1795 15 febbraio
 28. A.P.Ol.: OL-CS/I, cart.5 - 1804, 14 giugno
 29. A.P.Ol.: OL-CS/I, cart.5 – 1820, 20 dicembre
 30. Ibidem
 31. A. Borghi: *Giuseppe Bovara architetto*, Lecco 1975
 32. A.P.Ol.: OL-CS/I, cart.5 – 1823, 26 agosto
 33. AM-P/34 – 1832
 34. A.P.Ol.: VM-CF/IX e XI
 35. A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 6 – 1889
 36. A.P.Ol.: VM-CF/IX
 37. A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 6 - 1901, 24 gennaio
 38. A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 6 - 1904, 4 agosto
 39. A.P.Ol.: VM-LC/ I Liber Cronicus (1895-1983)

Stampato in proprio

